

cose sono collegate — ho l'impressione che, dal punto di vista delle banche, i soldi ai quali faceva riferimento Passera debbano essere erogati ad aziende con *standing* creditizio elevato. È probabile che sia così, anche perché, che io sappia, per la misurazione del rischio di credito Intesa Sanpaolo intende optare per un approccio avanzato basato su *rating* elaborati internamente. In futuro, il prestito erogato a un'impresa con una valutazione del merito di credito non buona costerà di più.

Avendo sviluppato sistemi di *rating* per dieci anni, ho seguito molto da vicino la nascita dell'Accordo Basilea 2. Ebbene, soprattutto per quanto riguarda il mondo delle imprese, bisogna aver chiaro un concetto: non sta scritto in alcuna delle 450 pagine del documento di Basilea 2 che debba esservi un legame meccanicistico tra l'erogazione di un credito e il *rating* del soggetto che lo richiede.

Incidentalmente, il *rating* è semplicemente un termometro, che viene usato perché funziona. Ad esempio, se consideriamo l'incidenza degli oneri finanziari in rapporto al margine operativo e quella del patrimonio netto sul totale del passivo, si ottiene un sistema di *rating* — per così dire — « tascabile » atto a fornire una prima indicazione, sia pure molto grezza, circa l'affidabilità di un'impresa. Si tratta di un metodo semplicissimo, che da dieci anni viene utilizzato per effettuare analisi e per classificare il rischio di credito di un'impresa. È chiaro che può non bastare; infatti, i sistemi di *rating* sono caratterizzati da un grado di sofisticatezza molto maggiore, ma funzionano in base al medesimo principio.

Riprendendo il discorso che abbiamo interrotto, è il momento di porre in risalto un'importante distinzione: un conto è calcolare la probabilità che una controparte non restituisca i soldi che chiede in prestito; un altro conto è decidere se scommettere o no su quella controparte (così come un conto è capire quale sia il prezzo di una cosa; un altro decidere se comprarla oppure no). Quest'ultimo è il ruolo che la banca deve avere, e al quale non deve abdicare. Una banca che decidesse

esclusivamente in funzione del *rating* se concedere o negare il credito a un'impresa, non svolgerebbe pienamente il suo lavoro.

Quindi, se il credito non è concesso, la colpa non è del *rating*, che offre semplicemente una visione oggettiva del rischio connesso all'operazione creditizia nei dodici mesi successivi.

Si tratta di due aspetti fondamentali — collegati, ma distinti — del procedimento interpretativo attraverso il quale le banche devono maturare le proprie decisioni attinenti al credito. Basilea 2 stabilisce — questo sì — che deve esserci consapevolezza del rischio che si accetta e delle implicazioni di tale scelta, lasciando impregiudicata, pertanto, la possibilità che il credito sia concesso in quanto si fa assegnamento su un determinato soggetto. Ad esempio, qualche anno fa, alcune banche hanno deciso di rimanere estranee alla privatizzazione di Telecom, altre di entrarvi, pur a parità di valutazione sulla società. Ciò dimostra ulteriormente che la scelta aziendale, tanto per intenderci, non può essere ridotta a conseguenza diretta e automatica di un valore che emerge su una scala da 1 a 10.

Ritengo che, forse anche per colpa delle banche — si può dire —, sia stato un po' banalizzato un concetto fondamentale di Basilea 2: coniugare la percezione oggettiva del rischio con la *policy* aziendale, in base alla quale la banca sceglie di diventare o meno parte di un rapporto.

Quanto abbiamo appena detto vale più per il credito alle imprese che per quello *retail*, settore nel quale tutta la procedura è improntata ad una maggiore meccanicità.

MAURIZIO FUGATTI. Francamente, sono imbarazzato: ai parlamentari che hanno evidenziato reali criticità del sistema di informazioni creditizie, rispondete che l'errore di un istituto di credito è fisiologico e che, comunque, il vostro lavoro consiste nel ricevere le informazioni da talune banche e intermediari finanziarie e nel renderle accessibili a tutti gli altri operatori del settore.

Qualche mese fa, il nostro gruppo parlamentare ha presentato un emendamento al decreto-legge n. 155 del 2008 (cosiddetto «salva banche»), al fine di introdurre modifiche alle norme in materia di credito al consumo, di intermediazione creditizia e di portabilità dei mutui. Ebbene, la CRIF si è talmente agitata da andare a disturbare svariati soggetti politico-istituzionali. È stato allora che abbiamo capito di avere colpito nel segno.

Poi non se ne è fatto più nulla. Ovviamente, noi chiedevamo cento per avere venti o trenta. C'è stato anche un contatto con voi: cercavamo di capire su quale delle proposte contenute nel nostro emendamento fosse possibile, al di là della sua prima formulazione, aprire una discussione, ma ci è stato risposto che non ve n'era alcuna.

A distanza di alcuni mesi, ci ritroviamo qui ad ascoltare che questo è il vostro lavoro, che è colpa delle banche e che va bene così. Prendiamo atto del modo in cui avete ritenuto di rispondere al disagio che vi abbiamo manifestato.

CARLO GHERARDI, *Amministratore delegato della CRIF Spa*. Non vorrei essere stato frainteso.

Avrei potuto parlare di perfezione, ma non l'ho fatto. Ho semplicemente affermato, invece, che anche nei sistemi di informazione possono verificarsi errori, che noi dobbiamo vigilare su tutto e che facciamo del nostro meglio per evitare disguidi. Non siamo noi a dire alla banca come comportarsi o se un dato è sbagliato. Noi assicuriamo un servizio di qualità e controlli molto accurati. Ci chiamano da tutto il mondo, perché il nostro sistema permette di ottenere dati corretti, però sarei demagogico se sostenessi che siamo perfetti.

Ribadito ciò, ritengo doveroso insistere su un principio che abbiamo cercato di illustrare anche nell'occasione alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Fugatti: chi eroga credito ha necessità di disporre di dati positivi, di una storia di credito, anche se questa mostra che vi sono stati problemi. Infatti, se una persona ha la

capacità di interpretare le situazioni, giunge alla conclusione che un «problemino» di una o due rate non pagate, in una storia di credito di anni, non conta nulla.

Ai politici con i quali abbiamo avuto modo di dialogare abbiamo cercato di far comprendere che una sanatoria avrebbe prodotto effetti esattamente opposti a quelli desiderati, nel senso che, nel momento in cui la banca vede che non c'è più storia di credito o che, chissà perché, tutti sono perfetti, non si fida più.

Ipotizziamo, estremizzando, che un SIC chiuda per una settimana: poiché le persone che hanno la responsabilità dell'erogazione del credito sono per definizione prudenti, non disponendo più di informazioni, avrebbero paura e non accoglierebbero le richieste.

Per questo credevamo che una sanatoria si sarebbe rivelata un *boomerang*. Del resto, cosa succede agli immigrati? Chi vuole entrare nel circuito del credito, se non ha una storia creditizia, non può farlo, ne rimane fuori e si rivolge all'usura o ad altre strutture.

Questa è la mia valutazione, fatta col cuore. Ho voluto offrire alla Commissione la mia valutazione in merito alle criticità segnalate.

PRESIDENTE. Le ho chiesto, dottor Gherardi, cosa si potrebbe fare per rimediare alle incongruenze verificatesi.

Intendo dire che, se l'80 per cento delle persone che chiedono credito è *in bonis*, *nulla quaestio* circa la diffusione delle informazioni relative a questa parte della clientela, che saranno positive. Il problema si pone con riferimento al restante 20 per cento. La nostra preoccupazione è la seguente: poiché le informazioni che fornite sono del tutto acritiche, non se ne può ricavare alcuna indicazione che valga a chiarire la storia di un insoluto. Voi fornite un elenco dal quale risultano i dati relativi ai pagamenti, ma a noi — a me almeno — piacerebbe che deste le informazioni riferite ai soggetti che pagano.

Peraltro, dovremmo cercare di capire se sia normale che in altri Paesi si impieghino tre giorni per aprire una posizione di credito e da noi venti (ma questa è un'altra storia).

Ad ogni modo, se fornite informazioni circa i soggetti la cui posizione è tranquilla, non vi è alcun problema. Il problema sorge per quanti sono incorsi in qualche inadempimento: costoro sono segnati a vita, a causa di vicende che possono essere state episodiche ovvero possono avere riguardato un periodo limitato della loro esistenza.

È per questi ultimi casi che bisogna trovare una soluzione.

MARCO SALEMI, *Direttore del settore ricerca e innovazione della CRIF Spa*. Mi spoglio del mio ruolo attuale e mi rimetto i panni dello statistico (quale sono stato per parecchi anni).

Forse ci stiamo ponendo un problema che non esiste, nel senso che noi, i nostri concorrenti, ma anche le banche stesse, non forniamo mai le informazioni singolarmente. Chiaramente, i nostri *report* le elencano una per una, ma poi le elaboriamo unitariamente, di norma applicando criteri statistici, in quanto la statistica ha una potenza di sintesi delle informazioni che nessun cervello umano riesce a replicare.

Ebbene, i segnali « deboli », quali la famigerata rata che rimane insoluta per tre mesi, statisticamente non vengono rilevati. Una rata non compare proprio, ma le due rate di cui si parlava prima, da un punto di vista di *score*, cioè di risultato sulla posizione complessiva, non hanno alcuna rilevanza.

Quando il fenomeno si può definire grave? Quando siamo al *default* conclamato, quando la banca segnala incaglio e sofferenza; ma allora è tutta un'altra cosa. Considerati i tempi delle banche, l'ipotesi si verifica concretamente dopo circa un anno di mancati pagamenti.

MAURIZIO FUGATTI. C'è differenza tra incaglio e sofferenza?

MARCO SALEMI, *Direttore del settore ricerca e innovazione della CRIF Spa*. Sì. Ho parlato di incaglio perché, dopo un anno dal primo mancato pagamento, la sofferenza è ancora di là da venire. Basilea 2 ha stabilito una scadenza più puntuale di sei mesi affinché un soggetto sia ritenuto insolvente.

La situazione che stavamo esaminando rientra nella tipologia del *default* conclamato. In tal caso, il tempo di conservazione dei dati è più lungo: tre anni a partire dal momento in cui la posizione è stata regolarizzata.

Se si osservano i dati delle banche per verificare in relazione a quanti mutui ricorra l'evento del ritardato pagamento di una rata, trentuno giorni dopo che la rata è scaduta, ci si accorge che il numero è elevato. Io stesso dimentico le mie scadenze; i soldi per pagare li ho, ma sono fatto così.

Tuttavia, si tratta di una situazione talmente diffusa da essere irrilevante. In caso contrario, i cattivi pagatori sarebbero tantissimi, mentre quelli realmente tali non sono neanche il 20 per cento, ma molti di meno. L'80 per cento è costituito dai pagatori che potremmo definire ottimi e il 15 per cento da soggetti che non creano problemi eccessivi.

Tipicamente, la categoria dei cattivi pagatori ha una consistenza del 5 per cento circa sul totale. Tutte le altre situazioni sono comunque ponderate tra « n » fattori, per cui la loro incidenza è veramente nulla. Poi, se dal momento in cui il segnale (già « debole ») è rientrato passano tre mesi durante i quali le cose vanno bene, l'inadempimento verificatosi non può costituire un problema: se una banca decidesse di non concedere credito sulla base di un segnale simile, non erogherebbe più, non farebbe bene il suo lavoro (ma ciò è impossibile, perché i clienti perfetti non esistono).

CARLO GHERARDI, *Amministratore delegato della CRIF Spa*. Non vorrei apparire come uno che non fa proposte. In base alla mia conoscenza della mentalità di chi eroga credito, io ampliarei la finestra temporale relativa ai buoni pagatori.

In tanti Paesi tali dati vengono conservati per sette anni. Non so per quale ragione, in Italia, si debba conservarli soltanto per tre anni.

La mia proposta, dunque, è che i dati positivi siano conservati per sette anni, così come avviene nella maggior parte dei Paesi europei. Operando questa modifica, anche il ritardo nel pagamento di due o tre rate si diluirebbe nel tempo.

PRESIDENTE. Ricordo che l'imposta sugli spettacoli fu abolita perché qualcuno, a Padova, aveva preteso il pagamento del diritto demaniale d'autore sull'inno di Mameli...

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata (*vedi allegato*) e dichiaro conclusa l'audizione.

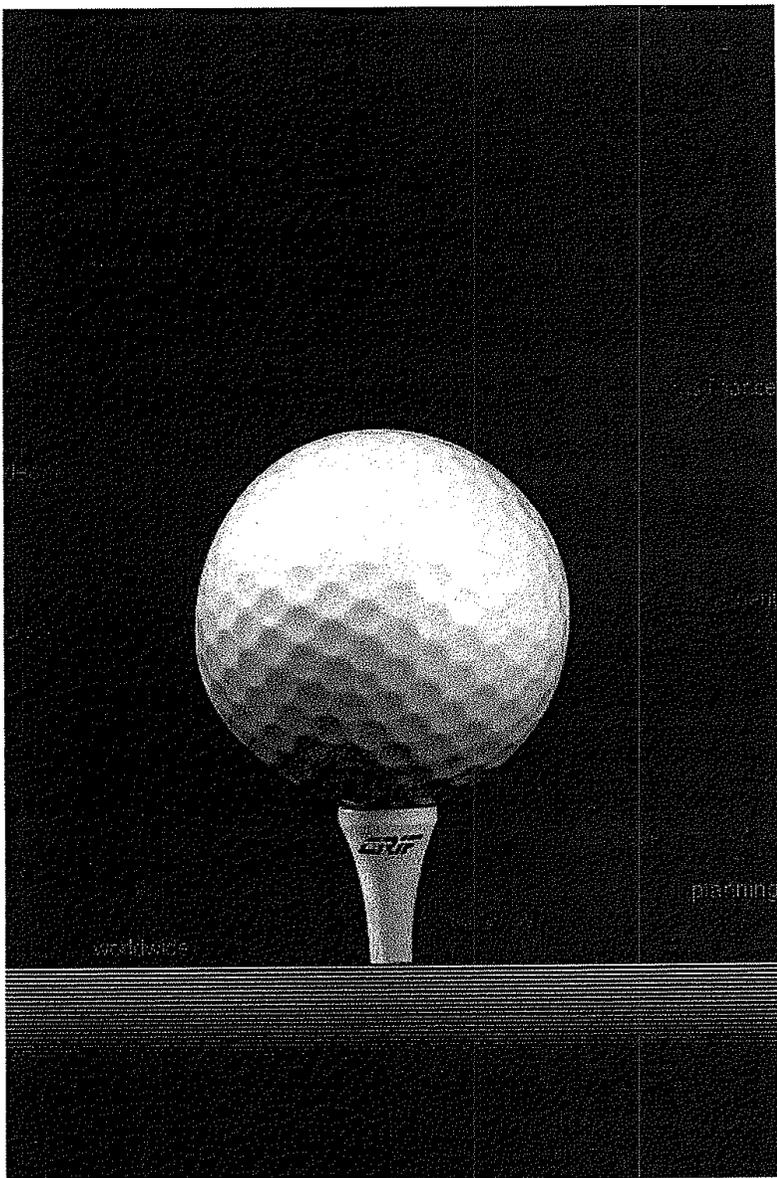
La seduta termina alle 14,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 14 settembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



Camera dei Deputati
VI Commissione permanente Finanze

Indagine conoscitiva sul credito al consumo

***Alcune analisi e considerazioni sul
mercato del credito retail tratte
dall'esperienza CRIF***

Roma - 23/06/2009
Carlo Gherardi - Amministrato Delegato

ALLEGATO

Agenda

1. CRIF: General Overview
2. I Sistemi di Informazioni creditizie
3. Il mercato del *credito retail* e l'analisi del rischio
4. Le frodi nel credito al consumo
5. Conclusioni



Roma - 23/06/2009



Carlo Gherardi - Amministrato
Delegato

CRIF
We care, you can

Obiettivo dell'intervento

La finalità di questa presentazione è quella di fornire una analisi sullo stato di salute del mercato del credito alle famiglie e ai piccoli operatori economici e **proporre alcune possibili azioni di miglioramento**



Roma - 23/06/2009



Carlo Gherardi - Amministrato
Delegato

CRIF
We care, you can

La mission di CRIF

- **CRIF è un'azienda italiana che nasce a Bologna nel 1988** gestendo il primo sistema di informazioni creditizie in Italia
- CRIF è una azienda globale che **supporta operatori finanziari, imprese e cittadini**, in modo che possano decidere più consapevolmente nel momento in cui erogano o accedono al credito
- CRIF supporta in 3 continenti i decision maker dei principali operatori finanziari e assicurativi, con **una gamma completa di servizi informativi e soluzioni per la gestione dei rischi di credito e commerciali**

Roma - 23/06/2009



Carlo Gherardi - Amministrato
Delegato

CRIF
We care, you can!